



Fiuggi, 10 ottobre 2008

Teatro comunale

Congresso Regionale UNAGRACO

## LA FUNZIONE INFORMATIVA DEL BILANCIO D'ESERCIZIO, LIMITI E MODI DI SUPERAMENTO

di Raffaele Marcello (Presidente UNAGRACO)

### 1. Premessa

Il bilancio d'esercizio costituisce il principale strumento dell'informativa esterna d'azienda; tuttavia, la sua interpretazione pone dei problemi peculiari di non agevole soluzione.

L'analisi della sua valenza informativa, con particolare riguardo alla valutazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria d'azienda è stata oggetto di numerosi ed approfonditi studi e riveste un ruolo di primo piano nell'economia aziendale.

La dottrina da tempo ha posto in evidenza l'esistenza di una relazione di congruenza fra strumenti di indagine e fini della valutazione. Tale relazione affonda le sue radici nella natura stessa della capacità informativa del bilancio. Il reddito d'esercizio ed il capitale di funzionamento sono grandezze astratte suscettibili di assumere molteplici valori in funzione della finalità che ne orienta la stima: ne consegue che si pone un problema di interpretazione dei valori assunti da queste grandezze.

Al riguardo, osserva l'Onida: «l'astratto reddito d'esercizio può essere variamente configurato secondo gli aspetti nei quali si desidera porre in luce la formazione dei risultati economici della gestione, o, se si vuole, secondo il particolare significato o senso nel quale viene inteso il ricercato reddito d'esercizio. Col mutare di quegli aspetti e di questo significato, cambiano le conoscenze che al bilancio si richiedono, e possono ben cambiare i criteri di formazione del medesimo ed essenzialmente i criteri secondo i quali si configura astrattamente il risultato di un esercizio rispetto a quelli di altri».

Autorevoli contributi sono stati prodotti in ordine ai processi di attribuzione di significato al reddito d'esercizio ed al connesso capitale di bilancio.

La teoria contabile propone un processo essenzialmente di tipo assiomatico per impostare la soluzione del problema. Più precisamente, il paradigma di riferimento è il seguente:

a) il reddito ed il capitale di funzionamento sono grandezze astratte in quanto possono assumere valori diversi a seconda della finalità che si vuole perseguire mediante la loro valorizzazione;

b) ne consegue che occorre innanzitutto stabilire il fine conoscitivo e, successivamente, coerentemente con tale fine, si debbono definire i principi generali ed i criteri particolari di valutazione.

L'evidenziazione delle relazioni di tipo teleologico che sussistono tra fine del bilancio, principi generali e criteri particolari impone la redazione di tanti bilanci diversi a seconda dei fini informativi (o, dei gruppi di fini fra loro compatibili) che si desiderano perseguire.



Secondo il pensiero dell'Onida, tali fini informativi possono idealmente collocarsi in un «continuum» ai cui estremi si pone, da un lato, il bilancio inteso come mero rendiconto delle condizioni più o meno favorevoli incontrate dalla gestione nel corso del tempo e, dall'altro, il bilancio come strumento di comportamento. A livello intermedio fra i due citati estremi possiamo collocare il bilancio come indicatore di economicità. Nel bilancio redatto secondo il primo fine, i principi generali ed i criteri particolari sono elaborati in maniera tale da eliminare totalmente, semmai fosse possibile, la discrezionalità degli amministratori; nel bilancio redatto secondo il secondo fine, la quantificazione di un reddito espressione dell'economicità aziendale è ricercata mediante l'attuazione di politiche di bilancio tese a perequare i redditi nel tempo; infine, nel bilancio inteso come strumento di comportamento del management non esistono limiti alla discrezionalità degli amministratori. I fini idealmente collocabili fra i due estremi sono caratterizzati da un grado crescente di discrezionalità e questa, sotto un profilo ontologico, non è mai completamente eliminabile.

La discrezionalità - e, quindi, l'incertezza - che permea il processo di stima del reddito d'esercizio e del capitale di funzionamento è originata da due cause chiaramente identificabili:

- l'astrattezza insita nel principio della competenza economica (matching principle), per la quale la correlazione fra i ricavi d'esercizio ed i costi dei fattori produttivi che hanno concorso a determinare i componenti positivi di reddito può essere variamente interpretata ed applicata;
- la dose più o meno ampia di soggettività presente nelle stime, ipotesi e congetture che caratterizzano le risultanze quantitative attinenti alla valutazione degli elementi di bilancio diversi dalle grandezze monetarie certe.

Pertanto, la discrezionalità può essere realmente annullata sola se si rinuncia a redigere dei bilanci periodici all'interno dell'unitaria gestione economica d'azienda o, in alternativa, se si rinuncia all'applicazione del principio della competenza economica. In particolare, in questa seconda ipotesi, si perviene alla redazione di «rendiconti di gestione» basati solo sulle variazioni monetarie certe. In altre parole, la discrezionalità è completamente neutralizzabile nell'ambito di sistemi contabili basati sui flussi di cassa (cash-flow accounting), i quali, per loro natura, rilevano ex-post solo entrate ed uscite monetarie. È chiaro che il «prezzo» che si paga in questo caso per eliminare la discrezionalità consiste nella rinuncia a valorizzare sia il patrimonio di funzionamento, sia il reddito d'esercizio.

## 2. Il bilancio d'esercizio nella dottrina italiana

Rivisitando l'autorevole contributo di Anna Paris intitolato «Il bilancio nella dottrina italiana. Le definizioni e le finalità», in questa sede si è cercato di delineare sinteticamente, l'evoluzione del pensiero della dottrina economico-aziendale italiana sul bilancio in relazione alle definizioni che tale termine è andato assumendo nel tempo.

Del resto, già Alberto Ceccherelli apriva l'opera «Il linguaggio dei bilanci» affermando:

«Non si può trattare del bilancio ... senza premettere alcuni chiarimenti sui molteplici significati ... che derivano dalle forme nelle quali si raccolgono e si espongono i risultati delle sintesi contabili, ... dalle molteplici necessità in ordine alle quali i bilanci vengono redatti, e alle varie funzioni che ad essi vengono assegnate».

In effetti, il termine bilancio rappresenta un'espressione estremamente generica con la quale non si specifica l'oggetto, l'ipotesi di gestione, il periodo di riferimento, la periodicità o meno della sua redazione, ecc. Diviene, quindi, opportuno esaminare le diverse definizioni di bilancio di esercizio d'impresa in quanto tale documento, per il suo rilievo operativo e per le



implicazioni connesse alle stime, necessarie per la sua redazione, e all'interpretazione dei valori, hanno da sempre rappresentato uno dei temi di maggior interesse per l'economia aziendale.

Affrontare le definizioni di bilancio, che sono state elaborate nel tempo, implica dover richiamare il significato che tale documento ha assunto e le sue finalità generali e particolari. Il bilancio ha, infatti, avuto un'evoluzione, oltretutto negli aspetti puramente formali, anche nel suo significato e nella sua funzione.

Trattasi di temi strettamente collegati e, di conseguenza, trattati contemporaneamente dalla dottrina economico-aziendale la quale ha definito il bilancio richiamando le sue finalità.

### 3. Il bilancio d'esercizio quale rendiconto

A lungo il bilancio è stato collegato ad un processo di formazione prettamente meccanicistico ed ha assunto un significato esclusivamente contabile di bilanciamento dei valori di conto; ciò ha comportato che la sua funzione si risolvesse nella dimostrazione di una corretta tenuta della contabilità.

A tal proposito, Alberto Ceccherelli scriveva:

«Il significato originario della parola bilancio deve senza dubbio ricercarsi nel procedimento di saldo dei conti, connesso con quello di chiusura dei conti stessi».

Per gli autori antecedenti a Fabio Besta ed alla sua scuola, il bilancio è essenzialmente inteso come un rendiconto e così lo definiscono i logismografi, ai quali era completamente estranea la sola idea di un sistema di valori con cui rappresentare il processo formativo e dinamico-evolutivo della ricchezza.

Quando poi con Fabio Besta la valutazione della ricchezza diviene un momento centrale per le determinazioni di fine periodo e si prende atto che l'attività d'impresa può essere esercitata in forma individuale ed in forma societaria, i rendiconti vengono suddivisi:

«in rendiconti veri e propri e in bilanci o conti consuntivi. Quelli si rendono dal direttore dell'impresa o dall'amministratore, che non ha la proprietà dei beni che usa, ai proprietari di simili beni, o a chi lo rappresenta o tutela, allo scopo di provare che l'opera sua e quella dei dipendenti suoi è stata oculata e proba; questi si formano dall'imprenditore o costruttore, o amministratore, il quale è proprietario dei valori che adopera e amministra, e a cui spetta l'opera compiuta, o l'utile o il danno derivante dall'impresa o dalla gestione, e si formano al solo fine di rilevare i risultamenti ottenuti e trarne profittevoli ammaestramenti per l'avvenire. I primi sono rendiconti di imprese o aziende dipendenti; gli ultimi sono conti o bilanci di imprese o aziende indipendenti».

Il rilievo delle valutazioni è ovviamente comune ad entrambi i bilanci; tuttavia, il Besta chiamava rendiconto quello che «nelle aziende dipendenti» gli amministratori portano ai soci riuniti in assemblea.

Non segue, invece, l'impostazione del suo Maestro Francesco De Gobbis dal momento che scriveva:

«Dobbiamo ricordare, ancora, la distinzione, che abbiamo fatta delle aziende, in autonome e dipendenti.

Nelle prime, il rendiconto ha per iscopo di mostrare, al proprietario-amministratore, quali siano i risultamenti della gestione; in base ad essi egli potrà riconoscere, se la sua azione



amministrativa sia stata o no, nel suo insieme, saggia, efficace, previdente; se in determinati momenti, o in determinate operazioni siano stati compiuti degli errori o si siano manifestate delle deficienze; se l'azione dei suoi agenti sia stata sempre intelligente, pronta, onesta. Da questo esame, insomma, egli trarrà norme e ammonimenti per l'avvenire ed elementi di giudizio sull'opera dei collaboratori.

Nelle aziende dipendenti, il rendiconto assume un'importanza di gran lunga maggiore; in esse chi amministra non gode del diritto di proprietà sulla ricchezza amministrata o, almeno, questa non appartiene esclusivamente a lui; perciò, egli deve rendere conto dell'opera sua al proprietario o ai comproprietari, giustificare tutti i suoi atti, indennizzare, talvolta, l'azienda dei danni che, per negligenza o per frode, le avesse recati. Abbiamo osservato precedentemente, che il bilancio di previsione, in queste aziende, ha per iscopo di fissare i limiti delle facoltà concesse dal proprietario all'amministratore; orbene, questi, mediante il rendiconto finanziario, deve dimostrare di non averli mai oltrepassati, e di aver sempre amministrato secondo gli intendimenti di chi gli aveva concesse quelle facoltà».

In merito alla finalità del bilancio, il Besta specificava che:

«deve mostrare quali sono i reali elementi patrimoniali che riuniti insieme costituiscono il patrimonio dell'impresa (capitale sociale e fondi di riserva, se ve n'hanno) in quella misura a cui esso deve ascendere, e dall'altra quale è il montante del dividendo che spetta agli azionisti o ai soci», e l'Alfieri, consapevole come il suo Maestro della delicatezza che rivestono le stime, annotava:

«Riguardo alle norme e alle prescrizioni riguardanti le stime nei bilanci, devesi convenire che esse possono solo limitare l'arbitrio degli amministratori.

E' però certo che non si può mai prescindere, nella scelta dei criteri di stima, dal fine del bilancio e dalle condizioni particolari dell'azienda»

e, ancora,

«la sincerità e la buona fede sono talvolta le sole regole che possono riescire efficaci e tutte le teorie che si potrebbero proporre sarebbero senza alcuna utilità in presenza di amministratori poco scrupolosi».

#### 4. Il bilancio d'esercizio quale sistema di valori

La determinazione dei valori che rappresentano il fondamento per la rilevazione di quelli di sintesi, evidenziabili dal bilancio, ha portato ad un'ulteriore definizione del documento in esame.

Scriveva Aldo Amaduzzi che:

«La concezione del bilancio come sistema di simboli, la cui chiave interpretativa è affidata al fine della determinazione del sistema dei valori è originariamente del Pantaleoni»,

il quale sottolineava che il bilancio:

«è un sistema di simboli che hanno un significato convenzionale implicito nel fine del bilancio ... Se si prescinde da ogni fine in vista del quale un bilancio è redatto, attribuzioni di valore non possono più farsi, e quelle che come atto del tutto meccanico si facessero, non avrebbero alcun significato; se un senso viene loro dato da chi legge il bilancio, questi ha introdotto esplicitamente o surrettiziamente una qualche finalità del bilancio nella loro interpretazione ...».

In ogni caso, è Pietro Onida l'autore a cui deve essere assegnata la paternità dell'accezione



«sistema di valori». Lo studioso affermava:

«Il rendiconto generale d'esercizio, nelle imprese – comunemente detto "bilancio" – è un sistema di valori formalmente costituito di due parti: lo "stato attivo e passivo" o "Stato patrimoniale" o "Inventario patrimoniale" e il conto generale di Profitti e perdite».

Come tale, il bilancio riflette le sintesi quantitativo-monetarie delle operazioni attuate nel corso dell'esercizio. È poi il processo di attribuzione dei valori, sotteso alla valutazione delle operazioni in corso di svolgimento alla fine dell'esercizio, ad aprire lo scenario alle differenti finalità del bilancio di esercizio.

A tal proposito, Gino Zappa osservava:

«Quando si ammette che alla voce valore debba contabilmente attribuirsi significato diverso, secondo specialmente il mutare dello scopo che si vuol raggiungere con la determinazione dei componenti del capitale, non solo si riconosce che uno stesso insieme di elementi può razionalmente essere valutato in diverse misure ma anche che, col mutare dell'accennato scopo, mutano talora gli stessi componenti patrimoniali che costituiscono oggetto di valutazione».

La piena adesione dello Zappa alla concezione monistica-dinamica, sintetizzata nella nota affermazione «il fluire del reddito è il fenomeno predominante la vita economica» ... «il reddito è l'alfa e l'omega della scienza economica», determinava poi le seguenti precisazioni di Alberto Ceccherelli in merito alle finalità del bilancio:

«... quando si afferma, come comunemente si usa affermare, che lo scopo del bilancio è quello di determinare i risultati di esercizio e, nel contempo, di mettere in evidenza la situazione patrimoniale dell'impresa, in un dato momento, bisogna accogliere con molta cautela la seconda parte dell'affermazione» ... «soltanto con questa interpretazione ... di una situazione piegata alle esigenze dell'accertamento dei risultati di esercizio dipendente quindi dai particolari criteri di valutazione che rispondono a questo scopo, si potrebbe accogliere il concetto divenuto consuetudinario nella pratica e fatto proprio dalla legge, secondo il quale il bilancio dimostrerebbe l'utile o la perdita di esercizio e, nel contempo, una situazione patrimoniale dell'impresa.

Giacché, di fatto, esso dimostra il risultato dell'esercizio e quella situazione patrimoniale che è conseguenziale di tale accertamento».

La rilevazione del reddito assumeva poi, per parte della dottrina, un rilievo propedeutico alla determinazione dell'utile distribuibile.

A tal proposito Onida, scriveva:

«La distribuzione del reddito presuppone la sua determinazione. I due processi, logicamente distinti, possono, nella pratica, distinguersi anche formalmente; o possono, invece, fondersi insieme.

Qualora si attuino distintamente, occorre prima determinare il reddito e risolvere i relativi problemi di valutazione, seguendo criteri che prescindano dai problemi di politica di bilancio ... In tal caso, il bilancio col quale si determina il reddito, si chiude con un risultato economico che non esprime senz'altro il reddito convenientemente distribuibile, pur offrendo necessario fondamento ed elementi essenziali alle decisioni circa questa distribuzione.

Se invece i due processi, nella loro pratica attuazione, si fondono insieme, le considerazioni di politica di bilancio inerenti alle decisioni sulla distribuzione del reddito, vengono già tenute presenti nella determinazione del reddito, facendole pesare variamente sulle stesse valutazioni



che si effettuano per la detta determinazione. A questo modo, il bilancio si chiude con un risultato economico che esprime direttamente il reddito giudicato distribuibile alla luce delle considerazioni riguardanti la politica di bilancio.

..... I bilanci del primo tipo, in quanto ignorano di regola i problemi di "politica di bilancio", possono essere composti con criteri uniformi nella successione degli esercizi e "standardizzati" per aziende diverse, così da fornire informazioni comparabili nel tempo e nello spazio. ... Non altrettanto può dirsi per i bilanci del secondo tipo».

Secondo Giovanni Ferrero la:

«reale natura di bilancio come sistema di valori ... viene alterata operando valutazioni analitico-distinte, ossia trattando con "criterio atomistico" tutti gli elementi del patrimonio di funzionamento: criterio, questo, che i "principi contabili generalmente accettati" ammettono in conformità agli obiettivi da essi perseguiti, ma che, per sua natura, risulta incompatibile con l'obiettivo di determinare il reddito d'esercizio come corretta base per eseguire consapevoli prelevamenti di utili».

La finalità del «sistema di valori» di determinare il reddito ed il conseguenziale capitale, il reddito quale base per stabilire la parte distribuibile, il reddito distribuibile, ecc. si interseca, in un primo tempo, con la visione del bilancio quale rendiconto degli amministratori ai soci, poi con quella del bilancio quale:

«documento di amministrazione economica, nel quale convergono vari gruppi e specie di interessi che possono fra loro collimare, come possono essere in opposizione gli uni agli altri» e, infine, con quella del bilancio quale:

«... il principale strumento di informazione che si rivolga all'esterno dell'impresa come messaggio rivolto a diffondere le notizie dell'andamento della gestione di quella».

All'individuazione di una pluralità di categorie di soggetti, portatrici di interessi ora convergenti ora divergenti, ha fatto seguito l'esigenza di tali categorie di soggetti di disporre di informazioni per esprimere giudizi e poi il ruolo del bilancio di fornire informazioni atte a soddisfare le attese conoscitive delle varie categorie di portatori di interesse. Da qui, il dibattito della dottrina sull'opportunità o meno di scomporre il ragionamento che conduce alla determinazione del risultato economico e del connesso capitale di funzionamento per soddisfare ciascuna specifica esigenza conoscitiva.

## 5. Il bilancio d'esercizio quale strumento di informazione

Tra i primi autori che hanno messo in evidenza la funzione informativa del bilancio si segnala Lorenzo De Minico che sottolineava:

«il bilancio di esercizio ... non esaurisce la sua potenza informativa nel fornir nozione della misura del capitale e di quella del reddito a termine dell'esercizio, ma è sovente chiamato a rappresentare il fondamento di giudizi più complessi relativi alla vita futura dell'impresa.

La pratica, sovente, domanda al bilancio una serie di notizie dalle quali vuole poi sinteticamente dedurre conclusioni più o meno avvedute circa la capacità dell'impresa a fruttar reddito in avvenire, circa l'altezza di questi, circa la loro remuneratività, circa l'attitudine dell'organismo aziendale a far fronte alle uscite che si determineranno in processo di tempo con il suo complesso delle entrate».

Dalle precedenti righe emerge, inoltre, che il bilancio è inteso uno strumento per formulare



giudizi sulla continuità aziendale o, come scriveva sempre il De Minico,

«(se l'impresa) sarà nell'avvenire in condizione di remunerare proficuamente ogni fattore produttivo».

La valenza informativa esterna del bilancio è poi sottolineata da Domenico Amodeo che precisava:

«Uno degli scopi principali del bilancio di esercizio ..., si riconosce, generalmente, nell'informare numerose e svariate categorie di persone circa lo "stato" dell'impresa societaria e il suo "andamento". Un proposito che non si esaurisce nella comunicazione dello strumento contabile o nella sua pubblicità, ma si collega altresì alla capacità propria del bilancio comunicato a realizzare quella informazione che, anzi, si può considerare raggiunto entro i limiti in cui quella intrinseca capacità sussista e si dimostri efficace»

e sottolineava:

«È universalmente noto ... che il bilancio di esercizio non può rispondere, in unica struttura, ad esigenze diverse».

A tal proposito, Aldo Amaduzzi constatava:

«il bilancio è un documento ispirato da un dato interesse o da un dato gruppo di interessi conciliabili, ed in ciò sta la chiave che dà significato al documento e dà al documento stesso il suo compito dimostrativo»

e, ancora,

«Il bilancio dice quanto il suo compilatore, in rispondenza agli interessi semplici o combinati che lo ispirano, gli fa dire. Tuttavia il bilancio non dice nulla o dice male quando viene dettato da gruppi di interessi che fra loro non sono conciliabili nell'unica data soluzione di bilancio».

Tali constatazioni portavano Aldo Amaduzzi a scrivere nella stessa opera:

«Se il bilancio di esercizio può perseguire tanti fini, per quanti possono essere gli interessi semplici o i gruppi di interessi che lo ispirano, ne discende che esso va disintegrato, differenziato».

Giovanni Ferrero, dopo aver precisato che:

- «le valutazioni di bilancio e, più precisamente, i criteri di queste valutazioni, possono mutare secondo i fini per i quali il bilancio viene composto o, per meglio dire, secondo le conoscenze che dal bilancio si vogliono trarre ...
- senza la specificazione dei fini ... non è possibile comporre o interpretare logicamente alcun bilancio ... -si pone l'obiettivo principale per distinguerlo dagli altri che, subordinandosi al primo, assumono il ruolo di obiettivi secondari ...
- giova distinguere i "modelli teorici di bilancio" dai "bilanci concreti". Questi ultimi, infatti "sono, di solito, un ibrido compromesso ... Di questi bilanci ... non è possibile fare la teoria»,

segnalava

«tanti potrebbero essere i "modelli teorici di bilancio" quanti i raggruppamenti di obiettivi diversi ma accomunabili sul piano della loro compatibilità. Si tratterà poi di vedere se tutti i "modelli" costruiti potranno acquisire pregio anche sul piano delle concrete applicazioni, come basi concettuali di ragionamento».

In linea con questa conclusione è Napoleone Rossi che differenziava tra bilancio, inteso come



rendiconto interno di gestione, e bilancio pubblico, destinato ai terzi, e che considerava quest'ultimo un documento

«sulla scorta del quale gli amministratori assumono l'iniziativa di proporre un componimento di interessi vari tra di loro in contrasto»

il cui

«...unico vero scopo ... è quello di servire come base per raggiungere un compromesso tra i vari interessi contrastanti per i quali l'azienda e il suo governo costituiscono, in pari tempo, l'oggetto e lo strumento di possibile realizzazione».

Secondo Napoleoni Rossi, lo scopo del bilancio pubblico

«non è certo la determinazione dei risultati economici di un dato esercizio, anche se i suoi conti finali formalmente si chiudono con l'enunciazione di un utile o di una perdita. All'espletamento di questo compito provvede un opportuno bilancio interno, quando però sia stato differenziato rispetto ad altri bilanci interni di fine periodo che si prefiggono di raggiungere fini diversi».

#### 6. L'evoluzione della capacità informativa del bilancio d'esercizio

In questi ultimi anni, l'evoluzione dell'ambiente economico-sociale ha accentratò l'esigenza di una informativa, per soddisfare la quale il bilancio si inserisce quale principale mezzo di trasmissione, all'interno, e di comunicazione, all'esterno dei risultati gestionali, determinando anche una progressiva integrazione tra l'informativa direzionale interna, posta a supporto delle scelte di gestione, e l'informativa esterna, volta a soddisfare le attese conoscitive delle varie categorie di stakeholder. Così, informazioni afferenti i sistemi di reportistica direzionale delle imprese divengono, ad oggi, anche oggetto di comunicazione esterna, su base volontaristica nella consapevolezza del ruolo che tali informazioni rivestono nel processo di creazione del valore (Fiocca, 1993). Ciò ha accresciuto l'attenzione della letteratura per la tematica delle relazioni tra sistemi di controllo, sistemi di reportistica direzionale e disclosure di bilancio nelle imprese e nelle banche (Tizzano 1994; Paris, 1999; Gaetano, 2003; Allegrini, 2003) e della collegata informativa volontaria (Brogi, 1998; Cattaneo, 2000; Quagli, 2001).

In tale ambito, particolare attenzione riveste l'informativa di settore (alla luce dell'applicazione degli IAS 14), la cui produzione da parte delle imprese richiede il superamento di talune impostazioni dottrinarie che negavano la possibilità e l'utilità del ricorso alla determinazione di risultati parziali nello spazio e/o nel tempo (Zappa, Azzini, Cudini, 1951; Azzini, 1976); il tutto, a fronte dei benefici che ne possono derivare in termini di completezza e miglioramento qualitativo della comunicazione economico-finanziaria (Campedelli, 2003), che continua a rivestire un ruolo centrale nell'ambito della più generale informativa esterna d'impresa.

Lo IAS 14 richiede alle imprese che devono redigere il bilancio secondo gli standard internazionali di fornire obbligatoriamente un'informativa di settore - ovvero di articolare i principali dati economici e patrimoniali delle imprese in relazione ai propri settori di operatività - disciplinandone i contenuti e la struttura. L'adozione di tale principio contabile consente, il superamento di due ordini di problematiche. In primis, le disposizioni dello IAS 14 sollevano delle questioni interpretative in ordine all'identificazione dei settori e dei valori che devono formare oggetto del segment reporting. In secondo luogo, le imprese dovranno adeguare i propri sistemi amministrativo-contabili, nell'esigenza di poter fornire all'esterno una rappresentazione dei dati di bilancio, basata sul medesimo approccio adottato per la produzione delle informazioni direzionali (Management Approach).





## 7. CONCLUSIONI

Il bilancio d'esercizio ha acquistato nel tempo una sempre più crescente importanza anche per gli interessi dei soggetti che su di esso confluiscano, assumendo una politica di convergenza o, molto spesso, di divergenza (Paolone, 2007).

Il bilancio, difatti, come lo definì Amaduzzi diviene la sede di equilibrio e di conflitto di interessi, essendo redatto con criteri di valutazione che non sono il frutto di una norma razionale, o della volontà di ottenere determinati risultati, ma sono la conseguenza della ricerca di un contemperamento di una pluralità di interessi.

I soggetti portatori di tali interessi possono tendere a rispettare le condizioni di equilibrio aziendale oppure possono determinare un contrasto con gli obiettivi perseguibili.

Tale contrasto può essere superato a fronte del consapevole recepimento delle sintesi economiche in una logica integrata di comunicazione, fondata su significativi modelli di gestione del consenso idonei ad agevolare il raggiungimento, nel medio-lungo periodo, delle finalità istituzionali (economiche e non economiche) d'impresa.

In tal modo un bilancio chiaro, trasparente, ben concepito dal punto di vista comunicazionale, cioè inserito in un sistema organico di flussi, riuscirà a garantire una generale aggregazione di consensi sulla proposta progettuale e di qualificazione dell'immagine aziendale e a dare risposte concrete e comprensibili alle istanze conoscitivo-valutative espresse dalle diverse tipologie di attori sociali.